LVI SEDUTA

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (130) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BITOSSI . . . . . *Pag.* 2089
PEZZINI 2096
LOCATELLI 2098
MENGHI 2099
SANTERO 2100
TARTUFOLI 2101
FERRARI 2102
ANGELILLI 2102
CARBONI 2102
ARTIACO 2104
GRAVA 2105

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (130) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo le elezioni del 7 giugno è la prima volta che è possibile discutere, sia pure in occasione dell'esame del bilancio di previsione, i compiti e gli indirizzi del Ministero del lavoro. Come sempre avviene all'inizio di ogni legislatura, sembra che si apra un periodo nuovo e che si debba quindi rinnovare l'attività del Parlamento e del Governo. Tutti ricordano il grande compito che si poneva di fronte al Parlamento all'inizio della scorsa legislatura, di attuazione della Costituzione repubblicana che, denunciando le gravi ingiustizie ancora esistenti, proponeva solennemente di eliminarle e di sanarle. I vecchi parlamentari ricorderanno che questo fu il tema dei dibattiti all'inizio di quella legislatura. La differenza che si deve rilevare, dopo cinque anni di regolare attività del Ministero del lavoro, è la seguente: nel 1948, quando si discuteva il primo bilancio del Lavoro, non solo della Repubblica, ma dello Stato italiano, il primo compito fu quello di definire le competenze di questo Ministero nel presupposto pacifico e unanime che l'indirizzo programmatico determinato dalla Costituzione indicasse un preciso orientamento al Governo dal quale non si poteva prescindere. L'esperienza di questi anni invece ci ha dimostrato che que-

sto indirizzo, che ognuno di noi dava per pacifico e di indiscussa realizzazione, non si è seguìto. Il problema che si pone oggi quindi è quello di esaminare non già le competenze e le funzioni del Ministero del lavoro ma lo orientamento costituzionale politico che questo importante Dicastero deve seguire per essere indirizzato nello svolgere la sua attività futura secondo lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana. Tutti sono convinti dell'importanza del Ministero del lavoro, ma solo a parole. Infatti anche lo stesso relatore, onorevole Grava, dice che tutti sono convinti della primaria importanza del Ministero del lavoro. A parole, perchè i fatti suonano diversamente e diversamente suonano le cifre del bilancio. Mi rendo conto che la discussione degli attuali bilanci, tra cui quello del lavoro, avviene in una situazione del tutto particolare. Siamo di fronte a un Governo che si è definito transitorio, che disse di volersene andare alla fine dei bilanci e quindi è difficile attendere dai Ministri oggi in carica un programma di grande portata. D'altra parte permettete una considerazione: questo Governo sembra perseguitato dalla sorte. Vi confiderò cosa si dice in alcuni ambienti politici: che sia colpa del presidente Pella che amoreggia con la parte più conservatrice del Parlamento che comprende alcuni colleghi a cui taluno attribuisce di aver portato disgrazia anche ad altri uomini e ad altri regimi e il cui influsso avrebbe influito moltissimo sulle assenze di Ministri nella direzione dei loro Dicasteri, per infortuni o malattie. A questo proposito, dicerie a parte, approfitto per rivolgere un sincero augurio di completa e pronta guarigione non solo al Ministro del lavoro, ma anche a tutti gli altri Ministri che da troppo lungo tempo sono assenti dalla vita politica e dai loro Dicasteri.

Dicevo quindi che, se il carattere particolare dall'attuale Gabinetto può spiegare la mancanza di un vasto programma delle attività del Ministero del lavoro, non impedisce però di constatare che in questo bilancio, che non è solo un fatto contabile, manca una linea di indirizzo politico conforme alle esigenze del nostro Stato, che è retto sopratutto dalla Costituzione repubblicana del 1948. Quel che mi sembra dovesse essere un giusto indirizzo del Ministero del lavoro, secondo lo spirito della Costituzione, lo troviamo espresso in un giudizio di un uomo politico che è anche un grande giurista, l'onorevole professor Calamandrei. Egli ha rilevato con acume che la Costituzione italiana è tutta una requisitoria contro le ingiustizie sociali che affliggono il nostro Paese. Egli dice letteralmente che « la Costituzione italiana è il documento di una rivoluzione sociale, meglio che mancata, non ancora compiuta; non ancora compiuta nel presente, ma promessa per l'avvenire. Essa significa dunque non solo la condanna passata in giudicato di un regime politico che non esiste più; ma altresì la condanna in futuro di un regime economico che esiste tuttora ».

Da questa impostazione, che io approvo pienamente, che tutti noi dalla nostra parte approviamo, da questa impostazione rigorosa di quello che è il problema fondamentale del nostro Stato in questo periodo storico, risulta una conseguenza ben chiara: che il Ministero del lavoro dovrebbe essere non un organo di ordinaria amministrazione che vive alla giornata e che ogni tanto propina qualche piccola ricetta per medicare i mali più gravi, ma l'organo più importante di attuazione della Costituzione repubblicana, sia ai fini legislativi, promuovendo nuove leggi che debbano sostituire le leggi passate, sia come l'esempio di condotta amministrativa che volga recisamente le spalle al passato e guardi verso il futuro. Non è che io voglia attribuire unicamente o totalmente al Ministero del lavoro la responsabilità della mancata osservanza di una linea conforme alle norme costituzionali, responsabilità che evidentemente risale a tutto il Governo e a quello che lo ha preceduto, ma voglio affermare che il Ministero del lavoro, sia nei passati Governi che in questo, non ha adempiuto a quella che è la sua specifica funzione di promuovere e sviluppare, nell'àmbito di competenza che gli è proprio, la realizzazione dei princìpi costituzionali vigenti e, quel che è peggio, di non avere svolto la dovuta attività per rispettare e far attuare le pur difettose leggi per la tutela del lavoro. L'origine prima di tale contrasto tra ciò che dovrebbe essere e ciò che è il programma del Ministero del lavoro, deriva in primo luogo dallo spirito di conservazione, anzichè di riforma, che ha ispirato i Governi della precedente

legislatura e che sembra ispirare anche il presente.

Se noi, ad esempio, tendenzialmente siamo contrari alla partecipazione dei funzionari governativi negli organi amministrativi, negli enti previdenziali e nelle diverse commissioni previste dalle leggi, ciò non dipende da ostilità o sfiducia verso questi funzionari, di cui apprezziamo la competenza, ma dal fatto che essi debbano rendersi interpreti dello spirito conservatore che anima il Ministro che li nomina. In tal modo l'azione di questi funzionari negli organi ove sono nominati, anzichè essere diretta ad attuare i princìpi della Costituzione — il che li porterebbe inevitabilmente ad essere al fianco dei rappresentanti dei lavoratori — dato l'indirizzo che fino ad oggi sono stati costretti a seguire, viene a trovarsi quasi sempre vicina alla posizione sostenuta dai rappresentanti dei datori di lavoro.

Ed anche sul piano generale dei conflitti di lavoro cosa vediamo? Che l'attività dell'apparato statale, salvo rarissime eccezioni, comprese le forze di polizia, anzichè essere orientata nel senso di favorire la classe lavoratrice, quella che la Costituzione impone di aiutare per uscire dal suo stato di soggezione economica e sociale, si schiera, costantemente, a fianco della classe padronale.

Vedete, onorevoli colleghi, la verità di questa affermazione è tanto palese ed innegabile che lo stesso relatore, onorevole Grava, non ha potuto evitare, nello svolgimento della sua relazione al presente bilancio, di esprimere ripetutamente il suo rammarico e la sua preoccupazione per questo stato di cose. Prendiamo ad esempio i dati forniti dall'onorevole Grava sull'attività dell'Ispettorato del lavoro nell'anno 1952. Io ne rileverò solo alcuni che mi consentono di fare alcune considerazioni. Il risultato delle ispezioni, dice il collega Grava, fatte a 212.255 aziende è consistito in 377.135 diffide e prescrizioni; contributi assicurativi, differenze salariali, assegni familiari, ecc. sono stati recuperati per l'ammontare di circa 12 miliardi e 630 milioni.

Quello che spontaneamente vien fatto di domandarsi, dopo aver letto queste cifre, è che se queste cifre sono state raggiunte ispezionando soltanto 212.255 aziende circa, quale risultato si sarebbe conseguito se fosse stato possibile sottoporre a vigilanza tutte le altre aziende, che assommano ad oltre 1.500.000? Ma è evidente che per fare questo — è una vecchia questione che si pone continuamente e sistematicamente da tutti i settori — non bastano 700 ispettori in servizio e non bastano le somme impostate in bilancio per tale servizio, somme che d'altra parte lo Stato tende sempre più a trasferire — come se non fosse un suo dovere quello di controllare e difendere i cittadini — a carico di altre gestioni, specie di quelle degli Istituti previdenziali che non si uniformano mai ad una costante prassi. Questi danari non sono dello Stato nè dei datori di lavoro, ma essendo salari differiti, sono di proprietà dei lavoratori che li fanno versare dai loro datori di lavoro. Comunque, anche se queste somme potranno essere fornite da altri enti interessati all'attività dell'Ispettorato del lavoro, è evidente che il primo ad esserne interessato dovrebbe essere il Ministero del lavoro nell'esercizio della funzione pubblica di altissima importanza che egli esercita. Non vale, onorevoli colleghi, rammaricarsi per i gravi, mortali infortuni che si verificano troppo frequentemente e in misura crescente nel nostro Paese, quando poi si bloccano gli stanziamenti statali per gli ispettorati del lavoro ad una spesa di soli 500 milioni. Questo indirizzo non può che portare ad un maggiore dilagare delle inadempienze padronali, oltre che naturalmente all'aggravarsi degli infortuni e delle malattie professionali. Questa è politica che può apparire perfino incomprensibile in quanto io penso che nessuno può ritenere che sia logico e utile — per tacere d'altro — favorire evasioni che ascendono a somme impressionanti, favorire di fatto, a danno dei lavoratori dello Stato, una quantità dei datori di lavoro che cercano tutte le forme, tutti i mezzi per evadere i pagamenti dei contributi assicurativi, per non rispettare le norme contrattuali per i lavoratori, per non pagare e non dare quel contributo che è dovuto per incrementare l'assistenza, per garantire la funzionalità dello Stato, per dare tutto quanto è possibile e necessario per il bene del nostro Paese.

Un'altra cospicua parte di attività del Ministero è diretta alla risoluzione dei conflitti

del lavoro che in questo periodo sono particolarmente acuti data la tendenza alla smobilitazione delle aziende e le richieste sindacali per il conglobamento delle paghe dei lavoratori dell'industria. Il Ministero del lavoro svolge i suoi interventi conciliativi intensamente, a volte con spirito di sacrificio, ma comunque, per quanto riguarda i licenziamenti, interviene quasi sempre nella fase finale delle vertenze, quando la situazione è giunta ad un punto tale da rendere difficile un accordo che soddisfi i lavoratori. Il fatto è che gli interventi per la conciliazione delle vertenze, pur essendo importanti, anzi importantissimi, non dovrebbero essere il compito primo del Ministero del lavoro. Il Ministero del lavoro dovrebbe esercitare un'opera diretta e costante per prevenire le vertenze dei licenziamenti; è compito del Ministero del lavoro, ed in ispecie nell'attuale situazione di generali smobilitazioni e crisi industriale in alcuni settori, il promuovere in forma attiva e risoluta tutte quelle iniziative, anche di carattere economico, che permettano di garantire la vita e lo sviluppo delle nostre fabbriche ed il lavoro e il pane ai lavoratori italiani. Il Ministero del lavoro dovrebbe farsi sostenitore di un programma di sviluppo produttivo di larghi investimenti nel settore industriale ad agricolo e di grandi opere pubbliche. In quest'opera il Ministero del lavoro potrebbe essere appoggiato anche dalle organizzazioni sindacali. Ma abbiamo purtroppo dovuto constatare che da parte del Ministero del lavoro non si è mai mostrato un interessamento alle proposte costruttive della Confederazione generale italiana del lavoro per uscire dall'attuale crisi industriale. Nessun Ministro fino ad ora ha chiesto alle organizzazioni sindacali di discutere in concreto i programmi da elaborarsi per il risanamento delle aziende minacciate. Si è costituita una Commissione per il nuovo statuto dell'I.R.I.: perchè non si sono aggiunti a questa Commissione i rappresentanti dei lavoratori affinchè portassero il loro contributo, se volete, affinchè portassero la voce dei più diretti interessati alla vita e allo sviluppo di questa particolare attività? No, non è stato preso neanche in lontana considerazione il piano del lavoro formulato dalla C.G.I.L., nonostante che questa massima organizzazione dei lavoratori italiani si fosse dichiarata disposta a discuterlo, a modificarlo e persino a dare appoggio al Governo che lo avesse comunque realizzato. Si preferisce continuare a dare l'impressione di governare alla giornata, nel tentativo di nascondere una linea politica di aperto contrasto con la Costituzione la quale fissa degli obiettivi ben diversi da quelli ora perseguiti. Ciò è tanto vero che persino il Presidente del Consiglio, onorevole Pella, il quale vuole dimostrare di avere un atteggiamento diverso da quello del suo predecessore, almeno nelle forme, non ha risposto a due lettere che gli sono state indirizzate da parte della Confederazione generale italiana del lavoro per invitarlo a farsi iniziatore in una riunione dei Ministri interessati con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, per l'esame completo, approfondito della grave crisi che colpisce alcuni settori industriali.

Noi vogliamo portare il nostro concreto contributo per il risanamento dell'industria italiana, per ovviare a queste ondate di licenziamenti, purchè si consenta la discussione, cosa che finora non avviene. Bisognerebbe far sì che fossero possibili discussioni col Presidente del Consiglio e con i Ministri interessati per la soluzione dei più gravi problemi nel settore economico-industriale. Onorevoli colleghi, questo non si fa e si affrontano i problemi solo quando entrano nella fase acuta. Per esempio, si guardi il problema dei licenziamenti. Non siamo contrari per principio ai licenziamenti, quando, per l'esame obiettivo di determinate situazioni aziendali è ammissibile una temporanea sospensione dei dipendenti. I padroni, però non devono porre il problema, come fanno ora, licenziando dipendenti e restringendo la produzione per salvare in tal modo l'intera attività produttiva. I dirigenti non devono snaturare lo spirito, per esempio, dei corsi di riqualificazione aziendale, così come è stato caratterizzato dal Parlamento. La legge infatti dice che in casi di necessità, presso un'azienda, si possono costituire corsi di perfezionamento e riqualificazione per lavoratori licenziati, di cui deve essere però garantita la riammissione nel processo produttivo. Questo è lo spirito della legge, e invece questi corsi sono spesso degradati per volontà dell'industriale a un surrogato di corsi per disoccupati, perchè

difficilmente si parla di riassunzione, bensì di definitivo licenziamento.

Questo non può essere accettato dai lavoratori, ma neanche dovrebbe esserlo dal Ministero del lavoro, che dovrebbe cercare di far applicare lo spirito della legge e far rientrare automaticamente questi lavoratori nell'azienda, una volta ultimato quel riassestamento che si fosse manifestato necessario per l'azienda stessa.

Ed è per questa ragione, onorevoli colleghi, che qualche volta noi siamo costretti ad opporci all'istituzione di corsi aziendali e di riqualificazione. Non è tuttavia mia intenzione esaminare tutti gli aspetti della complessa attività del Ministero del lavoro, esame che nella situazione in cui si discute l'attuale bilancio è assolutamente impossibile fare; voglio soltanto limitarmi a citare alcuni esempi più significativi che documentano la scarsa attenzione da parte del Ministero del lavoro e che interessano soprattutto la classe lavoratrice. Se esaminiamo, ad esempio, i dati medi annuali del ricorso alle prestazioni specialistiche ambulatoriali dell'I.N.A., prendendo a confronto una sezione territoriale del nord e una sezione territoriale del sud, non possiamo non restare profondamente impressionati. Eppure abbiamo un Ministro meridionale che dovrebbe, anche per spirito di solidarietà, essere assai sensibile verso il Mezzogiorno. Cito i dati che si riferiscono alla sezione Vittoria di Milano e alla sezione Gazzi di Messina (si tratta di due sezioni costituite prevalentemente da lavoratori dell'industria): su 100 assistibili hanno ricevuto assistenza per la chirurgia il 14 per cento a Milano, lo zero per cento a Messina; per le malattie del naso, della gola e delle orecchie il 9,1 per cento a Milano, lo 0,5 per cento a Messina; per l'odontoiatria il 14,5 per cento a Milano, lo zero per cento a Messina; per l'ostetricia e la ginecologia il 12,6 per cento a Milano, il 3,6 per cento a Messina; per gli accertamenti radiologici, l'8 per cento a Milano, il 2,4 per cento a Messina.

Ognuno si rende conto immediatamente che non è che i lavoratori di Messina abbiano un minore bisogno di assistenza: la realtà è che nel Meridione le attrezzature sanitarie sono scarse e inadatte ed ancora più accentuata è l'opera di compressione — onorevole Sottosegretario, lei è sensibile a questi problemi — dell'assistenza, purtroppo favorita anche dalla scarsa cognizione dei propri diritti da parte dei lavoratori. Se il Ministero del lavoro traesse le logiche conseguenze dalla conoscenza di questi fatti verrebbe almeno in appoggio all'azione delle organizzazioni sindacali, per spronare gli istituti di previdenza a perfezionare la funzionalità e l'organizzazione sanitaria e amministrativa degli istituti stessi, al fine di dare a tutti i medesimi benefici che vengono dati agli operai dell'Italia settentrionale. Invece questo non si fa, si va avanti così.

È da tempo che vi è stato segnalato, ma nulla si è fatto e si continua con questo andazzo di cose. Del resto, sapete tutti che da quattro anni sollecitiamo l'emanazione del regolamento di applicazione del titolo terzo della legge 29 aprile 1949, ma questo ancora non è stato emanato. Questa legge aveva esteso ai lavoratori agricoli il diritto alla tutela contro la disoccupazione ed il Ministro del lavoro ed il Governo, che dovevano rendere operante questo diritto, non lo hanno fatto, danneggiando i lavoratori più poveri del nostro Paese a tutto beneficio degli agrari ai quali sono stati regalati circa 12 miliardi. Nulla è valso a rimuovere il Ministero del lavoro e indurlo ad emanare questo regolamento, neanche gli scioperi nazionali effettuati dalla categoria. Io penso che qui tutti siano convinti che questo problema dei regolamenti per l'applicazione delle leggi è un problema serio e dovrà essere considerato da tutto il Parlamento, in quanto questi regolamenti o non si fanno, come nel caso ora citato, oppure si fanno con molto ritardo o, quel che è peggio, snaturando la legge. Questo lo si può constatare esaminando il regolamento di applicazione della legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, nel quale ci sono norme chiaramente in contrasto con la legge stessa. Ora, che ci sia un regolamento che non interpreti esattamente la legge è incomprensibile, ma quando si è lamentato questo fatto al Ministero del lavoro, esso non si è degnato di rispondere. Quindi il problema dei regolamenti di attuazione è cosa che va esaminata a fondo ed io mi auguro che tutti comprendano questa necessità in quanto la tendenza di trasformare le leggi in specie di deleghe al potere esecu-

tivo sta diventando ormai una prassi normale. La conferma si ha anche da un progetto di legge di recente presentato dal Ministro della marina mercantile, onorevole Tambroni, che mi spiace non vedere presente, ed attualmente in esame in sede legislativa alla 7ª Commissione. Tale progetto prevede l'istituzione di un nuovo ente nazionale per l'assistenza ai lavoratori portuali e rinvia al regolamento non solo la determinazione dei limiti e delle modalità dell'assistenza ma addirittura le finalità dell'assistenza stessa. Così non sappiamo in che modo i lavoratori vengono assistiti, nè quale assistenza si fa. Tutto è rinviato dalla legge al Regolamento. Tutto ciò — ed è questo che mi preme rilevare — è stato fatto in pieno accordo col Ministero del lavoro, in quanto vi è la firma di concerto. Il Ministero del lavoro, conscio della sua funzione, avrebbe potuto anche preoccuparsi di vedere se nella legislazione fondamentale, cioè nel Codice civile, vi è qualcosa che non vada più e che sia necessario correggere o eliminare. Avrebbe dovuto farsi promotore di modifiche di norme che, come quella del licenziamento per volontà del solo datore di lavoro, contrastano con i princìpi della Costituzione e del diritto del lavoro. Infatti tale norma nella legislazione di altri Paesi, a noi vicini, a regime capitalistico, è stata già corretta con la creazione di norme che garantiscono la stabilità del lavoro o per lo meno il riconoscimento della giusta causa, mentre il nostro attuale Codice non garantisce i lavoratori; tutto al più dà la facoltà di obligare il datore di lavoro, anche quando compie un'ingiustizia, un arbitrio, a pagare ciò che spetta al lavoratore licenziato senza fare alcun'altra considerazione contro questo arbitrio. Il Ministero del lavoro avrebbe dovuto quindi proporre al Governo e al Parlamento le norme necessarie da sostituire a quelle in contrasto con lo spirito della Costituzione. Se questo avesse fatto, proseguendo le indagini sul Codice, si sarebbe anche accorto della necessità di riformare un'altra norma, quella relativa al contratto a termine che sta dilagando in ogni attività industriale e commerciale ed agricola e che costituisce unicamente un espediente per defraudare i lavoratori della liquidazione dei diritti acquisiti per i contratti nazionali e per assoggettarli al dispotismo padronale sotto la minaccia del non rinnovo del contratto. Il Ministro del lavoro, sui problemi che lo riguardano, avrebbe dovuto mettere mano, d'accordo con il Ministero della giustizia, ad una riforma radicale della procedura giudiziaria, particolarmente per quanto riguarda le controversie del lavoro e previdenziali, cioè sull'attuale procedimento che per le sue lungaggini, per il suo costo, per l'insufficienza degli organici dei giudici e dei cancellieri costituisce una vera e propria carenza giudiziaria per i lavoratori che non hanno nè tempo da perdere nè danaro da spendere nei giudizi che sono costretti a volte ad intraprendere. E quando ricorrono al giudice sono sempre assillati dal bisogno e finiscono spesso, anzi spessissimo, per accettare transazioni iugulatorie. Tra l'altro, mi si assicura che il Ministero del lavoro non abbia avuto nulla da ridire neppure sul recente aumento sulle tasse di bollo, che riguardano anche i giudizi del lavoro, il che finirà per aggravare ancora di più gli ostacoli che si frappongono ai lavoratori per sostenere i loro diritti in via giudiziaria. E così dicasi anche della legislazione penale che, per quanto riguarda la materia delle sanzioni a carico dei datori di lavoro inadempienti, soprattutto per gli organi assicurativi, è rimasta su per giù quella che era molti anni fa, ed è enormemente arretrata e, dobbiamo riconoscere, del tutto inefficace. Il datore di lavoro può eludere la legge e anche quando viene constatata questa sua inadempienza, non riceve alcuna punizione o una punizione effimera o di nessun conto.

Onorevoli colleghi, data la situazione particolare, io non ho inteso nè voluto fare un discorso che, come ho detto, tratteggiasse ed esaminasse tutti gli aspetti delle attività e dei compiti del Ministero del lavoro. Io ho quasi finito e credo così di essermi mantenuto nei limiti di tempo consentiti dal ritmo in cui sono discussi i bilanci dei vari Dicasteri. Come voi avete ascoltato, non ho voluto assolutamente addentrarmi nella critica di tutti i problemi che ci stanno a cuore, che ancora non hanno trovato soluzione o che l'hanno trovata solo in misura parziale e insufficiente.

Non ho voluto addentrarmi nel problema del collocamento anche perchè altri colleghi ne hanno già parlato molto profondamente. D'altra parte, le critiche, gli appunti, i contrasti sono i medesimi che io ed altri colleghi abbiamo fatto e denunciato anche in occasione del bilancio di previsione dell'anno scorso. Direi che è ormai da parecchi anni che noi continuiamo sistematicamente a rilevare alcune inadempienze, errori, attività non svolte, che nessuno prende in considerazione e tutto prosegue secondo ormai la linea di conservazione che i Ministri del lavoro si sono tracciati.

Così pure non ho voluto affrontare altri problemi, che pur essendo stati discussi molte altre volte, rimangono ancora allo stato iniziale, e non sono stati esaminati sotto lo aspetto critico, per risolverli. Ho affrontato alcuni problemi nuovi per caratterizzare il nostro giudizio su ciò che il Ministro del lavoro non ha fatto e che invece, secondo noi, dovrebbe fare. Fino a che il Ministero del lavoro non si renderà conto che la classe lavoratrice italiana non ha solo dei doveri, ma anche dei diritti da far valere, nello spirito e nella lettera della Carta costituzionale, in Italia non potremo dire di avere un Ministero del lavoro che risponda ai compiti che gli sono assegnati. Il Ministero del lavoro non può e non deve essere un organo burocratico che viva alla giornata, ma deve essere un organo sensibile a tutte le necessità di assistenza e di tutela della classe lavoratrice, deve essere l'animatore della politica sociale del Governo, deve porsi i problemi con larghe prospettive onde impedire che le condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice vadano gradualmente peggiorando, come avviene purtroppo in questo particolare momento. Il Ministero del lavoro invece deve seguire una linea di miglioramento, e fintanto che non considera la classe lavoratrice come quella che porta un contributo fattivo e concreto allo sviluppo dell'attività produttiva del nostro Paese, noi avremo un Ministero del lavoro che non compie totalmente il suo dovere, ripeto, nello spirito e nella lettera della Costituzione. Esso quindi dovrà seguire la linea del miglioramento, dovrà seguire tutto ciò che interessa e può far migliorare le condizioni di vita della classe lavoratrice, miglioramento che costituisce un elemento indispensabile per l'ordinato svolgersi della vita nel nostro Paese.

Io mi auguro che il Ministero del lavoro, in questa nuova legislatura, voglia riesaminare la sua attività, voglia affrontare ciò che non ha affrontato nel passato e voglia, cercare di far qualcosa di più nel futuro, legandosi strettamente a coloro che più di ogni altro hanno bisogno di una attività proficua e attiva e seguendo il più possibile le linee fondamentali tracciate dalla Costituzione repubblicana, che vuole la garanzia del lavoro, che vuole che il lavoro sia tutelato per indirizzare il nuovo Paese sulla nuova strada del progresso e della speranza per tutti i lavoratori, per tutti i cittadini italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pezzini, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i due ordini del giorno presentati dalla decima Commissione permanente.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato constata che, essendo venuta a cessare l'assegnazione straordinaria a favore del " Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori " di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni, la disponibilità dei fondi destinati alla istituzione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento e dei corsi di addestramento professionale per lo esercizio 1953-54 viene a ridursi nei limiti dei 10 miliardi previsti nel capitolo 103 dello stato di previsione.

« Tale limitazione di fondi non potrà che ripercuotersi fatalmente in una drastica contrazione del programma dei cantieri e dei corsi, destinata ad avere le più gravi e deprecabili ripercussioni sulla situazione economica e sociale delle zone più depresse.

« Ciò premesso, invita il Governo a promuovere urgenti provvidenze legislative, in sede finanziaria, atte a scongiurare le gravissime conseguenze della prevedibile e deprecabile riduzione del programma cantieristico e addestrativo »;

« Il Senato, constatata la utilità dei cantieri di lavoro e per alleviare la disoccupazione particolarmente durante la stagione invernale e per la esecuzione di opere nell'interesse della collettività; ritenuta la necessità di contribuire alle spese per acquisto di materiale, per le espropriazioni e per le attrezzature, le quali spese sono a carico degli enti gestori e costituiscono per le amministrazioni dei Comuni poveri e di montagna un onere insopportabile; invita il Governo a stanziare in bilancio la somma già prevista dall'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949, per l'esercizio finanziario 1953-54, il cui importo dovrà essere amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed equamente ripartito fra i più poveri enti gestori di cantieri e in proporzione delle loro comprovate necessità ».

PRESIDENTE. Il senatore Pezzini ha facoltà di parlare.

PEZZINI. A nome della decima Commissione, della quale ho l'onore di essere interprete, associandomi doverosamente ai fervidi voti augurali che da ogni parte dell'Assemblea sono stati espressi all'indirizzo dell'onorevole Ministro assente, rinnovo il nostro augurio, formulo il rinnovato augurio della Commissione per un rapido e completo ristabilimento in salute dell'onorevole Ministro, perchè possa riprendere in pieno la sua intelligente ed appassionata attività, nel posto eminente e di grave responsabilità in cui opera, per il bene del Paese e nell'interesse del mondo del lavoro.

L'incalzare del termine fatale del 31 ottobre ha condizionato e condiziona ancora oggi i nostri lavori ed ha imposto delle limitazioni alla trattazione e alla discussione di questo bilancio, come di tutti gli altri.

Ed è in relazione, appunto, a queste esigenze e per uno spontaneo ossequio ad un certo accordo intervenuto fra la Presidenza dell'Assemblea ed i Gruppi parlamentari che gli onorevoli colleghi della mia parte ed io stesso in questo momento ci siamo imposti delle volontarie limitazioni nei nostri interventi. Mi sia consentito, rispettosamente, di rilevare che avremmo desiderato anche da parte di altri Gruppi un maggiore ossequio a questa norma.

PRESIDENTE. C'è stata una compensazione in quanto io ho consentito ad oratori di qualche Gruppo di eccedere perchè nella discussione di altri bilanci gli oratori di quei Gruppi poi avrebbero parlato di meno.

PEZZINI. Onorevole Presidente, io ho espresso un desiderio con riferimento alla discrezione degli onorevoli colleghi dei vari Gruppi, per cui la Presidenza è del tutto fuori causa. Ad ogni modo, per quanto mi riguarda, intendo limitare il mio rapido intervento alla necessaria e succinta illustrazione dei due ordini del giorno che la 10ª Commissione propone all'approvazione del Senato. Si tratta di due ordini del giorno riguardanti il problema dei cantieri di lavoro e di rimboschimento e dei cantieri scuola; problema che trova riscontro al capitolo 103 dello stato di previsione, sotto il titolo delle spese straordinarie, alla voce « occupazione interna ed emigrazione », che prevede un contributo dello Stato, di 10 miliardi di lire, al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264.

Mi pare che non sia assolutamente il caso di insistere sull'utilità economica e sociale dei cantieri di lavoro, poichè quattro anni di esperienza, che ciascuno di noi ha potuto fare direttamente nell'àmbito delle rispettive Provincie, ha ormai collaudato la bontà della iniziativa e la sua utilità, sia come rimedio di carattere contingente alla disoccupazione, sia come mezzo tecnico particolarmente idoneo a realizzare una distribuzione socialmente più vantaggiosa della spesa impiegata. Questa seconda caratteristica dei cantieri del lavoro è già stata opportunamente messa in rilievo; ma vorrei qui sottolinearla, come quella che consente di commisurare gli interventi alle necessità della disoccupazione. Infatti l'esecuzione di grandi lavori pubblici vincola la spesa in una determinata area e a determinate esigenze tecniche, mentre il cantiere di lavoro può sorgere là dove sono i disoccupati e l'entità dell'opera viene proporzionata all'entità della disoccupazione. Insomma è il cantiere che va a raggiungere i disoccupati!

Ma anche sull'utilità dei lavori come rimedio alla disoccupazione mi par di dover porre

l'accento, in quanto essi segnano il passaggio della politica dei sussidi mortificanti e improduttivi a quella della utilizzazione produttiva dei disoccupati, nel duplice intento di lenire nei limiti del possibile il disagio di coloro che per ragioni economico-strutturali sono senza lavoro e di sottrarre energie umane alla inerzia, socialmente antieconomica, ed individualmente dannosa. E qui mi pare che possano bastare alcune cifre affinchè il Senato abbia la misura della validità dei cantieri di lavoro come rimedio alla disoccupazione. Sono cifre note, che il nostro diligentissimo relatore, onorevole Grava, ha raccolto nella tabella n. 6 allegata alla sua lodata relazione; esse si riferiscono all'ultimo esercizio finanziario 1952-53: il numero complessivo dei cantieri autorizzati dal Ministero del lavoro durante tale esercizio è stato di 8.290, di cui 6.346 cantieri di lavoro e 1.944 cantieri di rimboschimento. Il numero dei disoccupati adibiti nei detti cantieri è stato di circa mezzo milione (441.078) con 44 milioni 657.337 giornate di lavoro, per una spesa globale di circa 39 miliardi. Naturalmente a queste cifre imponenti si debbono aggiungere quelle altre, esse pure cospicue, relative ai cantieri, ai corsi di addestramento professionale per disoccupati e per giovani lavoratori.

Poste queste premesse, mi sembra ovvio ed evidente, che il Senato non possa che desiderare e auspicare che il programma del Ministero del lavoro in questo settore non subisca delle contrazioni. Ma è proprio a questo proposito che è sorto l'allarme della decima Commissione. Infatti, va ricordato che, alla spesa complessiva di 52 miliardi, impiegata nel decorso esercizio per l'attuazione di questo imponente programma cantieristico e addestrativo, si è potuto far fronte, oltre che con lo stanziamento normale dei 10 miliardi previsti dalla legge di bilancio, con la utilizzazione dei fondi stanziati con la legge 25 luglio 1952 n. 949, nonchè con un ulteriore afflusso di cinque miliardi, prelevati dalla gestione dell'assicurazione, contro la disoccupazione, essendosi verificata in tale gestione una disponibilità di fondi, in conseguenza delle minori erogazioni a titolo di sussidio ai disoccupati.

La ricordata legge n. 949, infatti, disponeva un'assegnazione straordinaria di 36 miliardi a favore del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, istituito dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, e precisamente di 18 miliardi per ciascùno dei due esercizi finanziari 1951-52 e 1952-53. Ma poichè detta legge ha potuto essere perfezionata e diventare operante soltanto nel secondo semestre del 1952, in effetti tutto lo stanziamento dei 36 miliardi è venuto ad affluire a favore del Fondo durante l'esercizio 1952-53.

Senonchè oggi, essendo esauriti sia i 36 miliardi dell'assegnazione straordinaria della legge n. 969, sia le altre somme affluite al Fondo, la disponibilità del Ministero del lavoro per l'istituzione di nuovi cantieri è contenuta nei limiti ristretti del capitolo 103 dello stato di previsione, cioè in lire 10 miliardi, vale a dire nella misura di meno di un quinto della spesa erogata nell'esercizio precedente. In definitiva, qualora la disponibilità finanziaria venga mantenuta nei modesti limiti previsti dal bilancio, si avrà una contrazione del programma dei cantieri e dei corsi alla quinta parte di quello del precedente esercizio.

Lascio immaginare agli onorevoli colleghi quali potrebbero essere le conseguenze di una così drastica riduzione del programma cantieristico ed addestrativo, sia sul piano economico che su quello sociale, specialmente per quanto riguarda le zone più depresse e più afflitte dal flagello della disoccupazione, quelle cioè che maggiormente beneficiano della istituzione dei cantieri.

Queste constatazioni amare hanno indotto la 10ª Commissione a formulare il suo primo ordine del giorno, sottoposto all'approvazione del Senato, con cui si invita il Governo a promuovere urgenti provvidenze legislative, in sede finanziaria, atte a scongiurare le gravissime conseguenze di una eventuale e deprecata riduzione del programma cantieristico.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, la mia illustrazione sarà ancora più concisa.

Ritengo che per la migliore comprensione di questo ordine del giorno, dovuto all'iniziativa del senatore Grava e che la Commis-

sione ha fatto proprio, convenga ricordare al Senato che nella esecuzione dei lavori inerenti ai cantieri il Ministero del lavoro assume a suo carico soltanto la maggiore spesa per la mano d'opera, anzi per essere più esatti, della sola mano d'opera non qualificata, mentre il costo dei materiali occorrenti, delle attrezzature e della mano d'opera qualificata resta a carico degli enti gestori. Questo fatto aveva determinato notevoli inconvenienti, di cui al Parlamento si è fatto carico a suo tempo, e cioè avveniva che molti enti minori, e specialmente i piccoli Comuni aventi minori disponibilità di bilancio e ai quali, per contro, incombe un onere maggiore di assistenza ai disoccupati, non potevano valersi dei cantieri di lavoro, perchè non avevano nei loro bilanci un margine sufficiente per provvedere a queste spese che facevano carico ad essi. È per rimediare a questi gravi inconvenienti che l'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949 aveva stanziato un'assegnazione straordinaria di cinque miliardi per le spese occorrenti alla costruzione con cantieri di lavoro di opere di pubblica utilità, somma iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Di questa assegnazione straordinaria di cinque miliardi hanno beneficiato, sotto forma di contributo, molti Comuni poveri della montagna e delle zone depresse, con notevole sollievo dei loro bilanci deficitari.

Senonchè anche qui vi è fondato motivo di allarme, poichè il beneficio della predetta assegnazione, limitata al periodo che intercorre dal primo marzo 1952 al 31 dicembre 1953, è prossima ad esaurirsi; sicchè verrà meno questa possibilità di andare incontro alle necessità degli enti minori e dei Comuni più poveri, i quali saranno così costretti a rinunciare al beneficio dei cantieri di lavoro.

Di qui la nostra proposta che il Senato approvi anche il secondo ordine del giorno avente proprio questa finalità, che cioè sia rinnovata, nel modo che sarà ritenuto più congruo, l'assegnazione straordinaria per contributi agli enti minori.

Questo è quanto mi correva l'obbligo di dire per dare ragione al Senato degli ordini del giorno della 10ª Commissione. Col voto unanime che il Senato si compiacerà di dare ai due ordini del giorno, noi vogliamo affiancare e rafforzare quella urgente e decisa azione che l'onorevole Ministro andrà sicuramente a svolgere nella sede opportuna, intesa a reperire i fondi necessari sia per mantenere quanto meno nella potenzialità attuale il programma cantieristico, sia per andare incontro ai bisogni dei Comuni poveri della montagna e delle zone depresse. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti numerosi ordini del giorno i cui i presentatori si sono iscritti a parlare prima della chiusura della discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Locatelli.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ritenuto che molti vecchi lavoratori non hanno un centesimo di pensione, invita il Governo a proporre una legge che assicuri ad essi un assegno mensile, per alleviare, in qualche modo, la loro dolorante e nera miseria, dopo una vita di lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Locatelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato, per primo, quando non era ancora iniziata la discussione, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuto che molti vecchi lavoratori non hanno un centesimo di pensione, invita il Governo a proporre una legge che assicuri ad essi un assegno mensile, per alleviare, in qualche modo, la loro dolorante e nera miseria dopo una vita di lavoro ».

Già nel mio intervento sul bilancio dell'interno io dissi che questa è la più disgraziata di tutte le categorie dei lavoratori.

Nella grigia e preoccupante ora del tramonto, non ha nulla, non sa come vivere.

Sono i più poveri dei poveri, i più dimenticati dei dimenticati.

E purtroppo — vedi statistica — sono iscritti al primo posto nella pagina tremenda dei suicidi.

Un ordine del giorno fondamentale uguale al mio è già stato votato alla Camera. Il Senato faccia anch'esso il suo dovere, un dovere sacrosanto verso questi infelici che han pure diritto, nella triste vecchiaia, ad un pezzo di pane.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori: Menghi, Schiavone, Carboni, Salari, Caldera, Zelioli, Lanzini, Tripepi, De Bosio, Stagno, Bosia, Cerica, Cadorna, Boggiano Pico, Cingolani, De Luca Carlo, Carelli, Spagnolli, Cornaggia Medici, Tirabassi, Magrì, De Luca Angelo, Santero ed Elia.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a dare sollecitamente una definitiva sistemazione giuridico-economica alla benemerita categoria dei collocatori comunali ».

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MENGHI. Per i miei precedenti interventi, il Senato conosce le condizioni disagiate dei collocatori comunali. Ebbi già a sollecitare la loro sistemazione economica con interrogazioni e con una interpellanza firmata da senatori di tutti i settori per cui si potette avere la legge 20 luglio 1952. Con essa lo Stato ha erogato un miliardo e circa 300 milioni a favore dei collocatori come miglioramento dei loro modesti stipendi. Ma quel che si chiede oggi è oltre che quella economica anche la sistemazione giuridica. Io so che il Ministro Rubinacci è favorevolissimo ai collocatori comunali, tanto è vero che ha tolto la restrizione del limite di età di 25 anni ed ha concesso anche i benefici della mutualità. Ma urge fare il ruolo speciale e redigere il contratto poliennale. Tuttora manca la sicurezza che in caso di licenziamento si avrà la liquidazione e si manterrà il posto al collocatore che andrà a prestare il servizio militare. Io avrei già pronto un progetto di legge, ma mi auguro che solo l'annuncio servirà a sollecitare la presentazione di quello ministeriale.

Questo è tutto quel che chiedo a favore di una categoria benemerita. Noi sappiamo infatti che i collocatori comunali non solo pensano a dare lavoro ai disoccupati, ma esplicano anche una funzione altamente sociale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerata la preoccupante situazione economica e sociale in cui versano migliaia di giovani donne, rilevato che tale stato di depressione è determinato dall'alta percentuale di ragazze disoccupate e prive di qualsiasi qualifica e specializzazione, elementi necessari allo sviluppo dell'economia moderna, constatato che tutto ciò incide fortemente sulla vita materiale e morale delle giovani generazioni, fa voti che si istituiscano scuole di qualifica professionale per la donna e si incrementino quelle esistenti; che si solleciti l'assunzione di apprendiste presso ditte e aziende artigiane od industriali in misura non inferiore al dieci per cento degli operai adulti, esentando totalmente le ditte e le aziende stesse dai contributi assicurativi, che saranno a carico dello Stato; che si aumentino le retribuzioni giornaliere per coloro che seguono i corsi produttivi ».

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha già dichiarato di rinunciare a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Santero e Zelioli Lanzini. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerata la necessità di non soprassedere ulteriormente all'accoglimento delle istanze sociali dirette all'estensione dell'assistenza di malattia a tutti i pensionati sia del settore pubblico che del settore privato; considerato altresì che il Governo accettò a suo tempo l'invito a promuovere i necessari provvedimenti e che il tempo trascorso autorizza a ritenere ormai conclusi gli studi in merito predisposti, impegna il Governo a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge per l'estensione della assistenza di

malattia ai pensionati della Previdenza sociale, degli enti locali e degli altri enti pubblici, coordinandolo con quello in corso di esame che estende l'assistenza stessa ai pensionati dello Stato, sul piano di una necessaria e auspicabile uniformità di indirizzo, nello spirito della riforma della Previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Il senatore Santero ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

SANTERO. Onorevole Presidente, rinuncio a svolgere ampiamente questo ordine del giorno non soltanto per ragioni di tempo ma perchè esso è chiaro di per sè stesso, e ancora perchè sono convinto che tutti i senatori di tutti i settori saranno favorevoli a votare questo ordine del giorno come due anni fa tutti i settori del Senato hanno votato all'unanimità l'ordine del giorno per l'assistenza sanitaria e farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale. In questi giorni è stato presentato al Senato un provvedimento per l'assistenza sanitaria ai pensionati statali. Me ne compiaccio, ma non è ammissibile fare una discriminazione di fronte a tanto vitale bisogno, discriminazione poi che è a sfavore di chi economicamente è più debole, come i pensionati della Previdenza sociale. L'urgenza è giustificata dalla gravità del bisogno. So che il Ministro Rubinacci, che spero avremo il piacere di vedere oggi qui e che è degnamente rappresentato dai suoi Sottosegretari, è stato sempre molto sensibile per questi provvedimenti sanitari sociali. Penso che quella sua sensibilità, oggi che purtroppo sa per dolorosa esperienza che cosa significa perdere la salute, sia ancora aumentata. Sono pertanto fiducioso che il Ministro accetterà l'ordine del giorno, come sono sicuro che il Senato lo voterà all'unanimità.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Gervasi, il quale ha dichiarato di rinunciare a svolgerlo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, avendo approvato in sede di discussione del bilancio 1953-54 del Ministero dell'industria e commercio un ordine del giorno nel quale all'unanimità si affermava: " Il Senato invita il Governo ad agire con risolutezza per risolvere i vari problemi atti a mitigare la durezza della crisi che investe l'artigianato italiano ", invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a presentare un disegno di legge con il quale, in considerazione che gli artigiani, per la modestia dei loro redditi e premuti da impellenti necessità, non sono in grado di assicurarsi su base volontaristica la indispensabile protezione contro le malattie, la tubercolosi, la invalidità e vecchiaia, si provveda, anche col contributo dello Stato, ad estendere agli artigiani le relative assicurazioni sociali ».

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tartufoli e Cingolani. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato della Repubblica nel valutare lo sforzo costante esercitato dal Governo in questi ultimi anni per determinare un massimo di occupazione operaia e nel registrarne anche per vari settori il non indifferente risultato, non può non tener conto: *a*) della pressione esercitata dalle nuove leve operaie e contadine che chiedono annualmente di inserirsi nella attività produttivistica; *b*) della tendenza sempre più amplificata di ricerca di occupazione da parte di categorie che un tempo, specie ad esempio nel settore femminile, costituivano il nucleo numeroso e diffuso delle casalinghe; e quindi registrare che, nonostante tutto, la disoccupazione si aggrava e minaccia nel profondo lo stesso organismo sociale, così come deve dolorosamente constatare che manca a tutt'oggi un organico piano di azione che trovi modo di dare utilizzazione appropriata alla disoccupazione intellettuale, intendendo per essa quella costituita dalla massa sempre più ingente di licenziati da scuole medie di ordine vario, che non trova sfogo e non riesce a sistemarsi, anche quando è disposta a declassarsi pur di vivere, invoca infine che sia una buona volta posto allo studio il problema di fondo che, — fino a quando la disoccupazione non possa essere eliminata del tutto — debba essere data, a qualsiasi costo ed in qualsiasi modo, la precedenza non soltanto nell'ambito delle circoscrizioni di collocamento, ma in sede

nazionale, alla disoccupazione di chi capo di famiglia non ha altre unità nel proprio nucleo familiare che esercitino lavoro redditizio e sufficiente; e questo anche se, per dare luogo a tale preferenza, dovessero essere posti in libertà lavoratori che fanno parte di nuclei familiari a multiple unità occupate, e in grado di fare cumulo con vari salari e compensi. Il Ministero del lavoro deve affrontare nella sua interezza questo problema che per la sua complessità costituzionale, pratica e funzionale, esige appunto ponderate soluzioni organiche, da attuarsi a ragione veduta, dopo che il Parlamento possa averne sufficientemente discusso, legiferando in linea idonea e concreta ».

PRESIDENTE. Il senatore Tartufoli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

TARTUFOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto un ordine del giorno abbastanza diffuso proprio per limitare l'illustrazione di esso al numero minimo indispensabile di parole per sottolinearne la portata.

L'ordine del giorno in sostanza fa questa affermazione: prende atto e registra con soddisfazione, pur nell'amarezza di determinate circostanze negative, lo sforzo compiuto per arrivare ad una massima occupazione operaia; non vi è alcuno, di alcun partito, che valutando in buona fede il problema non possa ammettere che, se ci troviamo nella situazione di avere un milione e mezzo di disoccupati, oggi facendo il confronto con il 1938 quando avevamo un analogo numero di disoccupati e pensando che dal 1938 ad oggi si sono verificati tutti quei fatti che tutti hanno nel cuore, si è fatto uno sforzo a fondo. I fatti sono chiari: siamo passati da 45 milioni a 47 milioni di abitanti. Abbiamo avuto il rigurgito delle popolazioni dall'Africa orientale, dalla Dalmazia, dall'Istria, abbiamo avuto un orientamento spiccato di determinate categorie che ieri non pretendevano lavoro ed oggi lo pretendono come i figli di famiglie agiate, che lo trovano anche più facilmente degli altri. Orbene, nonostante tutto questo, noi siamo riusciti in sostanza a contenere il numero dei disoccupati nella misura di ieri. Ciò significa che abbiamo assorbito centinaia di migliaia di nuovi elementi e di vecchi disoccupati ai quali oggi tentiamo di dare lavoro. Nonostante questo esiste un numero ingente di gente nostra che non può lavorare. Affermo decisamente il concetto, che d'altra parte mi sembra affiorato anche nella discussione recente alla Camera ed anche da vari oratori al Senato, che pur rispettando nella enunciazione di termini della Costituzione che prescrivono che tutti hanno diritto al lavoro, non vi può essere dubbio che debba esercitarsi una azione netta di preferenze nei confronti di coloro che, capi famiglia, questo lavoro non hanno. Ho fatto particolari indagini nel 1947 nei confronti dei nuclei agricoli della Lombardia, ebbene sono risultati perfino dei nuclei familiari agricoli che avevano 5, 6 unità occupate nell'industria tessile o in altre industrie di quella zona.

Ora, quando questo fenomeno si verifica, è indubbio che ripugna pensare che ci possa essere una madre di famiglia, un orfano di guerra che non trovi possibilità di occupare la propria giornata e di avere quel minimo che rappresenta la difesa contro la fame e contro la miseria. Io so che il problema è complesso e difficile nella risoluzione, ma non mi sono permesso di indicare le soluzioni, mi sono permesso di invitare il Ministero del lavoro, e lo faccio col cuore certo perchè so quale generosa anima abbia il Ministro che oggi presiede a questo Dicastero e quanto generosi siano i suoi collaboratori, di porre allo studio questo problema, perchè una soluzione ci deve essere ed essa non può mancare e deve essere realizzata per dare soddisfazione a questo sentimento di fraternità che deve prevalere su ogni altro sentimento verso nuclei famigliari che lottano con la fame e con la miseria estrema. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ferrari. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato della Repubblica, tenuto conto delle difficoltà cui vanno incontro molte diecine di migliaia di assistiti, lontani dal centro (Lecce) perfino km. 70, per il disbrigo delle varie pratiche, con tutti i disagi, compreso quello economico, invita il Ministro del lavoro a volere

sollecitare l'Istituto nazionale della previdenza sociale perchè istituisca una sede distaccata da quella di Lecce, separata ed autonoma, in uno dei Comuni del Capo di Leuca, dove può convogliarsi un maggior numero di aziende; e ciò allo scopo di eliminare gli inconvenienti reiteratamente lamentati, risultando insufficiente e non idoneo il servizio informazioni settimanale istituito in Tricase ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferrari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

FERRARI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Angelilli, Artiaco e Carelli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, invita il Governo a presentare, in attuazione dell'articolo 99 della Costituzione, un disegno di legge che provveda all'ordinamento ed alle attribuzioni del Consiglio nazionale del lavoro e della economia, con una sezione particolare per i problemi del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELILLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Corti ha ritirato il suo ordine del giorno.

Avverto altresì che il senatore Spallino ha rinunciato a svolgere l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Pezzino e Tartufoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge con il quale si regolino definitivamente e chiaramente gli obblighi che le Associazioni di fatto tra artigiani, in specie quelle a carattere familiare, hanno di fronte alle leggi regolanti le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni e previdenziali stante la equivocità delle disposizioni di cui ai decreti-legge 17 agosto 1935, numero 1765 e regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200; e nel frattempo a dare disposizioni perchè gli uffici del lavoro competenti e gli Istituti interessati si uniformino alle istruzioni, che in tali materie il Ministero del lavoro, con lettera 12 luglio 1950 e con circolare numero 862889, ha impartito ».

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carboni. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge che disciplini, secondo giustizia ed equità, l'ordinamento dei contributi unificati in agricoltura.

Ritiene che il disegno di legge presentato al Senato il 15 luglio 1952, n. 2490, costituisca una seria base di discussione capace, con eventuali modifiche da introdursi nella discussione parlamentare, di assicurare ai lavoratori un sicuro trattamento assistenziale e ai contribuenti una equa distribuzione del carico assicurativo ».

PRESIDENTE. Il senatore Carboni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non intendo svolgere l'ordine del giorno da me presentato ma solo desidero manifestare una speranza e fare una diciharazione. La speranza si è che il Governo voglia ripresentare sollecitamente il progetto di legge che a questo riguardo già presentò il 15 luglio dello scorso anno, progetto di legge che ebbe la ventura di avere una relazione fatta mirabilmente del senatore Grava. Spero che il Governo voglia farlo perchè il Senato già in due ordini del giorno ribadì questo concetto: la necessità cioè del riordinamento dei contributi unificati in agricoltura. Mi auguro che il Ministro voglia darci assicurazioni in questo senso. Devo, però, dichiarare che ove il Ministro fosse di diversa opinione, valendomi di quella iniziativa legislativa che ha ogni parlamentare, sarò io stesso a prendere dal nostro archivio il progetto di legge e portarlo in Senato. Gradirei lo facesse il Governo, ma se non lo fa mi permetterò di farlo io perchè credo che questo sia indispensabile. Io vengo da una regione

dove questi problemi sono vivamente sentiti, e tradirei il mandato che mi è stato conferito dimenticando che questo interesse tocca le classi più umili. Vorrei in questo progetto che venisse riaffermata quella che fu la nostra idea prima, qui discussa varie volte, che cioè la pubblica assistenza non è più qualcosa che venga data come una parte del salario, ma costituisce un obbligo dello Stato perchè l'assistenza è, nella sua essenza, un pubblico servizio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Fiore, Bolognesi, Bitossi, Mancino e Zucca. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, richiamandosi all'ordine del giorno votato nella seduta del 22 febbraio 1952, impegna il Governo a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1953, un disegno di legge per la concessione dell'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Non essendo presente nessuno dei presentatori, si intende che essi abbiano rinunciato a svolgerlo.

Seguono sei ordini del giorno dei senatori Molinari ed altri, che l'onorevole Molinari ha già dichiarato di rinunciare a svolgere. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, constatata la grave situazione creata dall'attuale legislazione dei contributi unificati in agricoltura, che rende gravoso il carico tributario sulle aziende agricole, specialmente sulle piccole, e particolarmente nelle zone depresse, fino a superare spesso l'ammontare di tutte le altre imposte; considerato che gli elenchi anagrafici comunali dei lavoratori dell'agricoltura vengono compilati spesso non rispondenti alla realtà, tanto che si nota la frequente inclusione di elementi non agricoli; invita il Governo perchè al più presto presenti un disegno di legge atto ad eliminare i gravi inconvenienti sopra lamentati.

MOLINARI, FERRARI, ANGELILLI, CLEMENTE, CRISCUOLI ».

« Il Senato, constatato come la provincia di Agrigento, prima in ordine alfabetico delle provincie italiane, sia una delle ultime per benessere sociale ed economico, a causa della grave situazione della disoccupazione della sua classe lavoratrice bracciantile che si dibatte in uno stato di miseria veramente vergognoso specie durante il periodo invernale: invita il Ministro del lavoro a far sì che siano istituiti adeguato numero di cantieri di lavoro e di rimboschimento in tutti i Comuni della provincia di Agrigento oltre ad un sufficiente numero di corsi di qualificazione in modo che siano, gli uni e gli altri sufficienti ad occupare durante i mesi invernali la gran massa dei disoccupati della detta provincia.

MOLINARI, SANMARTINO, ROMANO Antonio »;

« Il Senato, resosi conto che i cantieri di lavoro a sollievo della disoccupazione si sono resi inutili e ritenuta la necessità di contribuire sia alla spesa per l'acquisto del materiale che per la espropriazione e per l'attrezzatura occorrente, spese che sono lasciate a carico degli Enti gestori e che aggravando il passivo delle amministrazioni comunali fortemente deficitarie fanno sì che l'onere si rende insostenibile tanto da mettere dette amministrazioni in condizione o di aumentare il *deficit* dei loro bilanci o rinunziare ai cantieri ottenuti o anche di non poterne chiedere l'assegnazione, con stasi e grave aumento della disoccupazione manuale; invita il Governo ad aumentare notevolmente l'apposito articolo del bilancio del futuro esercizio finanziario reperendo la maggiore spesa relativa alle economie di altri capitoli.

MOLINARI, FERRARI, ANGELILLI, CLEMENTE, CRISCUOLI »;

« Il Senato invita il Governo perchè, in considerazione di quanto si pratica per i lavoratori della industria, ponga allo studio con sollecitudine un provvedimento tendente ad estendere anche al settore agricolo e dell'artigianato le provvidenze relative al trattamento di pensione nonchè all'assistenza sanitaria, farmaceutica ed ospedaliera.

MOLINARI, ANGELILLI, FERRARI, CLEMENTE, CRISCUOLI »;

« Il Senato, presa conoscenza dello stato di assoluta indigenza in cui versano le classi meno abbienti della città di Sciacca, quali i braccianti agricoli ed i pescatori che, durante la stagione invernale, gli uni per la mancanza di lavoro nei campi, avendo la città di Sciacca una proprietà agricola notevolmente spezzettata e per cui i conduttori non assorbono mano d'opera bracciantile in quanto si giovano di quella delle loro famiglie, e gli altri, perchè durante la stagione invernale per la impossibilità di navigazione, nei mesi da novembre a marzo, sono in completa disoccupazione, aggravata quest'anno da una cattivissima annata di pesca; invita il Ministro del lavoro perchè si venga incontro, ed al più presto, alla istituzione di cantieri di rimboschimento e di lavoro onde assorbire la massa dei braccianti agricoli di Sciacca, forte di oltre 600 famiglie, e che si eroghi un sussidio straordinario di disoccupazione alla classe marinara della stessa città composta di oltre 1.200 famiglie ad elevata natalità e fortemente attaccata dalla tubercolosi.

MOLINARI, ROMANO Antonio »;

« Il Senato, constatato che ancora non si normalizza con la gestione ordinaria la situazione della Cassa marittima meridionale di Napoli, che tanto pesa sulla classe peschereccia del Meridione d'Italia, specie in Sicilia per il forte aggravio annuale dei contributi assicurativi e previdenziali che spesso dànno l'amara ed inaspettata sorpresa di suppletivi per diverse annualità arretrate; constatato inoltre che poco o nulla viene ad essere corrisposto alle disagiate categorie peschereccie, specie per quanto riguarda l'assistenza in medicinali, ambulatoriale ed ospedaliera, benefici, che, in parecchi centri, se non fosse per il sacrificio dei Comuni, sarebbero completamente sconosciuti; invita il Governo a predisporre urgentemente tutta una revisione della materia, normalizzando con organi ordinari tutta la gestione della Cassa marittima meridionale, e studiare la possibilità di un'unica Cassa marittima nazionale per tutta l'Italia con gestione diretta o quanto meno controllata al massimo dagli organi governativi.

MOLINARI ».

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Artiaco e Mastrosimone. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerando che l'assistenza mutualistica, così come presentemente funziona, mentre danneggia il prestigio e gli interessi dei sanitari, è insufficiente ai reali bisogni degli assistiti, invita il Governo a studiare ed adottare quei provvedimenti atti a rendere la stessa più consona agli scopi altamente sociali, per i quali è stata istituita ».

PRESIDENTE. Il senatore Artiaco ha facoltà di svolgerlo.

ARTIACO. Signor Presidente, avrei fatto a meno di svolgere questo ordine del giorno, dopo l'intervento del senatore Perrier, se non avessi letto nella relazione un invito alla classe medica di partecipare a quest'opera altamente sociale dell'assistenza mutualistica. Questo invito potrebbe suonare quasi come un'offesa alla nostra classe, la quale effettivamente si è dedicata completamente, col suo completo sacrificio, a beneficio di queste umili classi sociali e, pertanto, l'abnegazione dimostrata in questa crociata sociale la classe medica meritava una parola di riconoscimente. Ma non è solo per i sacrifici che questa classe ha fatto che io intendo parlare, e nè intendo parlare degli onorari assolutamente miseri e alle volte addirittura vergognosi, come per esempio, un ostetrico che ha un compenso per l'intervento addirittura inferiore a quello di una levatrice della stessa Mutua. Piuttosto intendo parlare del danno che si fa ad un mutuato con una assistenza imperfetta ed incompleta, perchè effettivamente i più sacrificati, quelli che subiscono il maggior danno da questo tipo di assistenza mutualistica che oggi è in vigore, sono proprio i mutuati. Noi che siamo stati per tanti anni nelle casse mutue possiamo ben dire che questa assistenza è insufficiente. Perchè dunque si vuole mantenere tutta quella impalcatura che appesantisce questo servizio, mentre si potrebbe con semplicità risolvere il problema? Io mi permetto di suggerire un semplice sistema di soluzione. Si potrebbe, con i

proventi di questa assistenza sociale, impinguare i bilanci degli ospedali e delle cliniche in modo che gli assistiti abbiano un'assistenza fatta veramente da persone competenti e specializzate. In tal modo si toglierebbero all'assistenza medica quelle piccole cose che servono alle volte unicamente a sfruttare una determinata situazione e non fanno altro che sacrificare inutilmente i medici. Viceversa, potenziando le possibilità ospedaliere, avrebbero la assistenza quelle persone che meritano di essere assistite. Diamo quindi una assistenza complea ed efficace, un'assistenza che dia tutte le possibilità di servirsi di questa grandiosa opera sociale, che è la mutualità, ma facciamo anche in modo che questo non sacrifichi un'intera classe che è benemerita della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono tre ordini del giorno dei senatori Asaro e Grammatico, che i presentatori hanno dichiarato di rinunziare a svolgere. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, constatata la frequenza con la quale enti gestori di cantieri di lavoro ritardano il pagamento dei salari, adducendo il motivo della mancanza di fondi, invita il Governo ad evitare che la gestione dei detti cantieri venga affidata ad enti che non offrano sufficienti garanzie per il pagamento puntuale degli assegni spettanti ai lavoratori addetti e a volere prontamente disporre per il rimborso, agli enti gestori, delle somme da questi già erogate »;

« Il Senato invita il Governo a voler disporre, a mezzo degli organi competenti, frequenti ispezioni presso gli stabilimenti che impegnano mano d'opera femminile al fine di accertare e reprimere le gravi infrazioni alle leggi sul lavoro e la previdenza sociale che si conmettono in danno delle lavoratrici che spesso vengono ignobilmente maltrattate »;

« Il Senato, rilevata la carenza nelle erogazioni dei servizi sanitari da parte della Cassa marittima meridionale in favore delle migliaia di lavoratori e dei loro familiari aventi il diritto a beneficiarne specie nei Comuni in cui le marinerie sono rilevantemente sviluppate; individuata la causa di tale deficienza nel difetto di ambulatori adeguatamente attrezzati e nella scarsa assegnazione al servizio di sanitari per le prestazioni specialistiche; invita il Governo ad impegnare la Direzione della Cassa marittima meridionale affinchè provveda urgentemente ad istituire, in tutti quei Comuni in cui le marinerie sono particolarmente sviluppate, gli ambulatori necessari destinandovi adeguatamente i sanitari per le prestazioni specialistiche ».

PRESIDENTE. Esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GRAVA, *relatore*. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, all'inizio di questo mio discorso conclusivo sul dibattito del bilancio del lavoro e della previdenza sociale mi sia permesso di rivolgere all'onorevole Ministro, col quale da circa 6 anni collaboro nella 10ª Commissione, il mio affettuoso e cordiale augurio ed il voto perchè riacquisti presto completa salute e ritorni al suo posto di combattimento e di responsabilità. Anzi la notizia che mi è stata comunicata che forse oggi lo vedremo, è stata appresa da me, e certamente sarà appresa da tutti i colleghi, con vivo compiacimento e con viva soddisfazione.

Mi sia poi consentito di ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione e che hanno avuto parole benevoli per la mia relazione, compenso gradito per la mia modesta fatica. Ringrazio, anche più cordialmente, coloro che (pochi in verità) hanno voluto fare dei rilievi e delle osservazioni, perchè dato il modo col quale sono state fatte, oggettivamente e serenamente, servono a migliorare ancora per l'avvenire l'esame dei problemi.

Potrei dolermi, illustre Presidente, come si dorranno certamente tutti coloro che si appassionano ai problemi del lavoro, che quest'anno la discussione del bilancio sia stata costretta in limiti ristretti. Eppure il bilancio del Ministero del lavoro meritava più ampia trattazione e più approfondito esame per la sua importanza. Difatti tutti hanno riconosciuto l'importanza primaria del Ministero del la-

voro perchè l'oggetto diretto e specifico della sua competenza è l'uomo, il lavoro umano, con tutte le sue necessità, i suoi bisogni e le sue debolezze. Tutti gli altri Ministeri hanno particolare riguardo alla produzione della ricchezza, al prelievo di essa, all'accrescimento del reddito, alla sicurezza interna, alla costruzione di opere pubbliche e via dicendo. Ma, signori, in mezzo a tutte queste attività necessarie e indispensabili si erge grandiosa la figura dell'uomo, del lavoro umano che supera tutti gli ostacoli e vince tutte le difficoltà e strappa gradualmente alla natura i suoi segreti: come dice il poeta *labor omnia vincit improbus*. Coloro che non sono più giovani — qui dentro però non ci sono dei vecchi, ci sono degli anziani soltanto — ricorderanno che quando fu eletto deputato l'onorevole Pietro Chiesa, primo operaio, addetto al porto di Genova ed entrò nell'Aula, l'onorevole Turati si alzò in piedi e disse: « Signori, entra il generale lavoro ». Oggi, signori, il generale lavoro non è solo entrato nel Parlamento ma è posto a base della nostra Costituzione repubblicana. Per l'uomo tutte le attività si svolgono e tutte ad esso sono soggette; questo uomo è oggetto specifico della competenza del Ministero del lavoro. Ecco perchè noi lo consideriamo il Ministero più importante. Riconosciamo tuttavia che questa ristrettezza di tempi, non dovuta a colpa di nessuno ma a forza maggiore, signor Presidente...

PRESIDENTE. Il meno responsabile sono proprio io.

GRAVA, *relatore*. Sono responsabili gli eventi che sono più forti di noi. Se ne tenga conto per l'avvenire e, per quanto qualche collega non abbia tenuto nella debita considerazione questa ristrettezza, io la prego, onorevole Presidente, di richiamarmi cortesemente, ove, nella foga del discorso, me ne dimenticassi anch'io!

Alla base di ogni attività sta l'uomo. In questa proposizione è contenuta la sostanza ed è la sintesi della mia relazione; la cui impostazione merita qualche chiarimento. Quando mi accinsi a redigere la prima relazione al bilancio del Lavoro, nel 1950, mi sono chiesto se era possibile trattare in una relazione sia pur ampia, tutto il vastissimo campo che interessa il Ministero del lavoro, o se non fosse stato meglio scegliere qualche problema dei più importanti per approfondirlo. Ero ancora novellino e non avevo l'autorevolezza per fare una simile innovazione. Ma oggi mi domando: a che pro e con quale vantaggio continuare ogni anno, con le stesse parole, a elencare le attività del Ministero, il numero dei conflitti risolti? a che pro e con quale vantaggio continuare a ripetere con monotonia e ad enumerare le vertenze composte, gli operai raccolti, non dico reclutati, per essere inviati all'estero? A che pro e con quale vantaggio illustrare la multiforme opera di assistenza prestata? A che pro e con quale vantaggio riferire che la « Revue des Etudes coopératives » scrive che nessun altro Governo e nessun altra confederazione di cooperative ha mai pubblicato tanti volumi e tante opere sulla cooperazione come il Ministero del lavoro?

Le statistiche del lavoro sono, se non a conoscenza, a portata di tutti. Chi non vuol chiudere gli occhi davanti alla luce del sole, dovrà ammettre e riconoscere tutto ciò, ed io lo do per ammesso, per riconosciuto e per provato. Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Cavallari ha riconosciuto l'opera svolta dal Ministero del lavoro, ed anche in quest'Assemblea, sia pure a denti più stretti, si è dovuto ammettere che qualche cosa si è fatto. Sempre e dovunque, il Ministero del lavoro, nei limiti delle possibilità ed in mezzo a tante difficoltà e diffidenze, è accorso dove vi era un dolore da lenire, ed un'opera di assistenza da prestare con sensibilità degna di encomio. Non si dimentichi poi che questo Ministero ha solo 8 anni di vita.

Come non ho voluto fare una elencazione arida delle attività svolte dal Ministero così non ho voluto indugiarmi a esaminare le cifre. A che pro? Le cifre sono oggi immutabili. Ho voluto invece, ascoltando il sommesso e lamentoso loro linguaggio, esaminare meglio il problema centrale, sostanziale, di fondo che esse mi suggerivano, questo cioè: se il lavoro dell'uomo nel nostro ordinamento sociale goda di quella considerazione che gli è dovuta e se esso assicuri a ciascun lavoratore la giusta partecipazione alla ricchezza che in larga misura contribuisce a produrre in modo da per-

mettergli lo sviluppo e il perfezionamento della sua personalità umana.

Ritengo che dalla soluzione di questo problema la soluzione di tutti gli altri sgorghi come corollario. Penso anche, onorevoli colleghi, se non sia del tutto inutile l'aver posto il problema all'inizio di questa seconda legislatura perchè esso indica la mèta che noi dobbiamo perseguire e raggiungere.

E che questa mia concezione sia esatta lo dimostrano tutti gli interventi dei colleghi i quali, anche non nominandolo, hanno sempre sottinteso nella trattazione di problemi gravi, ponderosi, l'uomo, il Lavoro, con lettera maiuscola, l'*homo faber*. Io non li seguirò in tutti questi problemi. Io considererò quest'uomo in tre periodi principali della sua esistenza: prima del lavoro, durante il lavoro; a riposo, alla cessazione dal lavoro, delibando i più gravi problemi che lo interessano così avrò modo di rispondere anche agli oratori che tali problemi hanno toccato.

Prima del lavoro. Mi si affaccia subito, non solo come legislatore, ma anche come padre di famiglia, il problema dei giovani. È un problema gravissimo e che deve essere risolto, perchè noi tremiamo quando vediamo che i nostri giovani, che pur avrebbero voglia di essere assunti al lavoro, trovano tutte le porte sbarrate, e allora vanno oziando da una taverna all'altra e imparano quello che noi non vorremmo che fosse imparato. Ed allora, apprendistato. È la preoccupazione non solo del Ministero del lavoro ma del Governo e di tutti noi: apprendistato: avviare cioè questi giovani ad apprendere un'arte, un mestiere. E che la preoccupazione sia anche del Parlamento lo dimostra il fatto che dal 1948 al 1953 ben 9 disegni di legge al riguardo — compreso quello che è venuto al nostro esame in Senato d'iniziativa del senatore Bergman e del quale io ero designato relatore — sono stati presentati. Era stato approvato dalla Camera un disegno di legge nel marzo di quest'anno. In esso erano fuse e comprese tutte le altre proposte. Lo scioglimento del Parlamento l'ha fatto decadere? Io sono certo che verrà ripresentato. Fin dal 1939, nella venticinquesima sessione della Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, è stato definito ciò che si intendeva per apprendistato, cioè un contratto in forza del quale un imprenditore assume un giovane allo scopo di avviarlo o di farlo avviare sistematicamente a un mestiere. A mio modesto avviso, però, e lo dirò forse in sede di Commissione quando, onorevoli sottosegretari, verrà il nuovo progetto al Senato, pare che si siano dimenticate quasi le basi fondamentali, che sono: idoneità dell'imprenditore ad insegnare, perchè non tutti evidentemente sanno insegnare, idoneità dell'apprendista ad imparare — qui dovrei dire qualcosa di più sull'orientamento professionale, perchè non tutti possono essere adatti per un certo mestiere; terzo, certezza della durata e determinazione dei mestieri soggetti all'apprendistato. Infatti noi continuiamo a parlare dell'apprendistato, ma questo apprendista dopo dove lo mettiamo? Ci vuole un piano di collocamento. Occorre poi determinare quali sono i mestieri soggetti all'apprendistato. Al riguardo ho avuto all'ultimo momento dei dati relativi alla Germania, dove sono stati assoggettati alla disciplina dell'apprendistato 80 mestieri artigianali, 280 attività qualificate dell'industria e 25 attività qualificate del commercio. Non è giusto infatti che si mandi a fare il tornitore chi non vi ha alcuna tendenza e potrebbe svolgere meglio un'altra attività. Accanto a questo apprendistato « anonimo » dirò così c'è l'apprendistato « specifico »; lo apprendistato artigiano.

Noi abbiamo innalzato dei grandi inni all'artigianato, e li merita, però non di sola lode vive l'uomo, quando il pane manca. Io ho detto che l'artigianato è specializzazione, esce fuori dall'anonimato, non possiamo confonderlo con l'apprendistato dell'industria. Noi desideriamo che dalla bottega dell'artigianato esca qualche figura di artista, però non potremo mai avere un artigianato che si ricolleghi alle gloriose tradizioni del Rinascimento finchè non sarà aiutato, finchè non si alleggeriranno i pesi fiscali che lo soffocano, finchè non lo si farà beneficiare delle varie provvidenze e previdenze. L'onorevole Tartufoli ha detto che per la sua provincia ha fatto qualche cosa, l'ho fatto anche io per la mia, con l'aiuto del Ministero del lavoro, sensibilissimo a questi problemi, con delle convenzioni con l'I.N.A.M., ma bisognerebbe trovare qualcosa di più con-

creto, come sta avvenendo per i proprietari coltivatori diretti.

Dell'artigianato hanno parlato con competenza un po' tutti, Spallicci, Marina e particolarmente l'onorevole Carmagnola. Il mio amico Spallicci, da poeta, ha detto che non bisogna che gli artigiani seguano sempre gli stessi temi, che bisogna suggerir loro qualcosa di nuovo, e sono perfettamente d'accordo. Tu hai ricordato gli artigiani della tua Romagna, io ricorderò quelli di Possagno, patria del Canova. Un ragazzino di 12 anni aveva fatto delle statuine in gesso meravigliose, e allora gli abbiamo suggerito altri temi. Io non credo che riuscirà a raggiungere la perfezione del suo compaesano e maestro, ma è certo che potrà uscire dall'anonimato.

Oltre a questo ci sono i corsi di addestramento professionale, ma non si può pretendere che un corso di addestramento, per la sua durata, dia dei risultati ottimi.

Ha dato buoni risultati, però detti corsi sono più utili per soddisfare alcune esigenze locali. Invece — mi dispiace che non sia qui la onorevole Merlin Angelina appassionata della scuola — ben altri risultati dovrebbero dare le scuole artigiane, le scuole professionali, però ad una condizione: che non soffochino gli allievi con dei programmi teorici. L'ho detto tante volte e lo ripeto: meno licei, meno università, perchè ne escono dei disoccupati con il colletto e con i guanti, e più scuole artigiane, più muratori e più tornitori. Anche qui vorrei pregare il Ministro di togliere di mezzo le gelosie di prestigio e le suscettibilità tra l'uno e l'altro Ministero; abbiamo di mira solo il potenziamento del nostro operaio, del giovane operaio perchè la qualificazione della mano d'opera facilita l'impiego sia in Italia che all'estero. E qui dovrei trattare un grosso problema che ha commosso tutti: l'emigrazione. Ma a che pro? Ne hanno parlato diffusamente il collega Mancino e anche l'onorevole Carmagnola veramente con competenza. A che pro? Il Ministero del lavoro non c'entra. La 10ª Commissione si chiama « Commissione del lavoro, dell'emigrazione, della previdenza sociale ». Ironia delle denominazioni! Il Ministero del lavoro non si chiama anche della emigrazione. Nel decreto 1945, n. 474 che ricostituisce autonomo il Ministero del lavoro non viene più ripetuto l'inciso contenuto nella legge del 3 giugno 1920, n. 700 che diceva: « la legislazione sulla emigrazione, trattati di lavoro e di emigrazione saranno preparati di concerto con il Ministero degli affari esteri e il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale », ragione per cui le nostre parole sono gettate al vento nel senso che il Ministero del lavoro non può far nulla. Spero però che il vento le porti là dove possono e devono essere sentite perchè il problema dell'emigrazione ci angoscia veramente. Sono di questi giorni i gravissimi incidenti mortali accaduti nel Belgio ai nostri minatori e noi abbiamo avuto la risposta tranquillante per l'avvenire dall'onorevole Bo. Il Ministero del lavoro purtroppo, in fatto di emigrazione non ha che questo compito: raccogliere gli operai, accompagnarli al posto di imbarco o alla frontiera per poi affidarli al Ministero degli affari esteri. Difatti nella discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri abbiamo sentito parlare a lungo di emigrazione. Si sono dimenticate però due cose essenziali, primo: che i paesi dove si vuole emigrare non ci vogliono, ed in secondo luogo che quando vogliamo fare delle colonizzazioni agricole mancano i mezzi; e quando ci sono e possono essere impiegati non dànno che risultati negativi di cui ieri ha parlato il senatore Mariani. Fin dal 1950 la 10ª Commissione all'unanimità ha invocato che il problema dell'emigrazione sia risolto in maniera unitaria. Quante volte non abbiamo invitato il Sottosegretario agli esteri e il Ministero del lavoro perchè venissero e spiegarci quale era la nostra politica emigratoria. A un certo momento si è prospettato di risolvere questo problema a mezzadria e un'altra volta è stata ventilata l'idea di risolverlo a terzeria, nel senso che è intervenuto anche il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la riforma della burocrazia. Io ho il conforto in questa mia tesi del voto unanime della 10ª Commissione e del Senato e il conforto della Commissione di inchiesta sulla disoccupazione la quale dice qualcosa che potrebbe interessare.

Noi vorremmo sapere inoltre cosa succede in quell'Istituto che si chiama I.C.L.E. ma non si sa a chi rivolgersi. Possiamo dire una cosa però e cioè che di recente è stata fatta

una spedizione nel Brasile, sconsigliata da tecnici e competenti dell'emigrazione. Questa spedizione si chiamava, ironia della sorte, Corcovado. Dopo un anno quegli emigranti l'hanno ribattezzata « Corcovengo » perchè le condizioni in cui sono venuti a trovarsi erano indegne della vita di un uomo e molti sono rimpatriati. Io soffro il problema dell'emigrazione da 50 anni. Per conoscerlo, per viverlo bisogna andare a vedere in quali condizioni lavora questa povera gente, le loro misere paghe, le stamberghe in cui vivono e vedere gli innumerevoli pericoli a cui sono esposti. Oltre al pericolo delle frane e del *grisou* sussiste per i minatori il pericolo della *poaussière* (silicosi) non meno grave. A proposito di questi infortuni, io fui uno dei primi a battermi per la estensione del numero delle malattie professionali. La discussione alla quale sono intervenuti i medici senatori e appassionati della medicina del lavoro tra i quali ricordo il qui presente senatore Alberti, fu assai utile. Il numero delle malattie professionali fu portato da 6 a 40. Invocavo allora il medico di fabbrica, la medicina del lavoro verso la quale bisogna dirigersi.

Non voglio dilungarmi su questo argomento che mi appassiona, solo dico al collega Mancino che non è vero che io voglia favorire l'emigrazione, purtroppo però, per quante fonti di lavoro possiamo oggi aprire, nelle attuali nostre condizioni non possiamo dare lavoro a tutta la nostra gente e che l'emigrazione rappresenti ancora una necessità, pur dolorosa, è affermato da tutti.

Vede, egregio collega Mancino, io ho poca familiarità con i miliardi, e lei ne ha citati tanti che mi hanno un po' sorpreso. Sono miliardi, ella dice, che noi perdiamo esportando la nostra mano d'opera. Ma nelle condizioni attuali, se quella mano d'opera che noi deploriamo che vada all'estero dovesse restare in Italia a percepire il sussidio di disoccupazione, quanti miliardi ci porterebbe? Lei stesso però alla fine del suo intervento ha detto che per lenire per il momento la disoccupazione si può favorire una certa emigrazione per eliminarla definitivamente col tempo. Magari potessimo riuscirci!

Comunque, a questo riguardo, debbo dire una parola di lode all'onorevole Sottosegretario e al Ministro assente, per aver dimostrato tanta sensibilità per i nostri operai nel Belgio, la cui vita è sempre in pericolo, sottoposti ai lavori più pesanti e pericolosi. In sei anni, è stato detto qui, abbiamo avuto colà 300 morti tanto che il nostro illustre Presidente disse che noi abbiamo il privilegio di morire di più. Sentite, onorevoli colleghi, cosa scrive un direttore di sindacati cattolici di quel Paese: « Oggi si parla molto di investimenti di capitali, di rimodernamento delle miniere, perchè si ritengono queste misure indispensabili per servire gli interessi di qualche società finanziaria e per mettere tutta l'industria al servizio della comunità nazionale. D'altra parte, a forza di insistere sull'aspetto economico, a forza di mettere in luce l'interesse economico delle miniere si rischia di lasciare nell'ombra l'aspetto umano che è fondamentale. Attenti a non sbagliare! ». Ebbene, si sono sbagliati, onorevoli colleghi.

E poi invocava ancora: « Uomini, uomini, che riscopriranno la strada delle nostre miniere, uomini associati ed interessati all'impresa che faranno prosperare. Tutto ciò però richiede sicurezza. Bisogna far saltare in aria la struttura attuale dell'industria mineraria per sostituirla con una concezione economica e sociale concentrata sull'uomo, sul lavoro, sulla sua dignità ».

Passiamo al lavoro, in attività di servizio. Supponiamo ora che l'apprendistato, digrossato, trovi lavoro e inizi il suo tirocinio e apprendistato pratico; ciò che è giusto, se questo tirocinio e questo apprendistato non si prolungasse all'infinito, perchè avviene che alla scadenza del termine fissato per il tirocinio lo si licenzia e poi lo si riassume ancora come apprendista ... all'infinito!

Volete sentire, onorevoli colleghi, che paga percepisce un operaio apprendista licenziato e riassunto tre o quattro volte sempre come apprendista, pur prestando opera qualificata?

Questo — badate bene — avviene nella mia provincia che ha una tradizione sindacale nobilissima. Pensate cosa potrà succedere in altre regioni più arretrate! Periodo di lavoro: giorni 16, ore di lavoro 109; paga oraria 8,50; importo totale per 16 giorni 927,50! Poi ci sono le ritenute e gli aumenti, che non variano sostanzialmente l'ammontare della retribuzione. (*Commenti*). Non faccio nomi se non sono

proprio trascinato per i capelli! Ma il direttore di quell'azienda ha ammesso tutto ed ha detto che ciò dipende dal fatto che la ditta aveva speso circa 500 milioni per allestire un complesso industriale notevole, che fra cinque anni, quando avrà pagato tutti i debiti, allora agli operai sarebbero stati riconosciuti tutti i loro diritti. E così sia; ed allora io mi permetto di domandare: fra cinque anni chi sarà il proprietario dell'azienda, l'imprenditore o gli operai? (*Commenti*). È necessaria pertanto la approvazione della legge sindacale che renda obbligatori i contratti conclusi dalle organizzazioni riconosciute giuridicamente. Il Presidente del Consiglio nella sua relazione ce ne ha data garanzia; noi l'attendiamo. Fino dal 1949 facevo parte di quel gruppo di senatori incaricati di esaminare appunto il progetto della legge sindacale non ancora approvata: se ne presenti almeno uno stralcio, per la obbligatorietà *erga omnes* dei contratti stipulati! Poichè oggi in questo campo ogni sopruso è lecito nonostante tutti gli interventi e le ispezioni che sta facendo il Ministero del lavoro. E poi... e qui mi rivolgo soprattutto agli imprenditori, ai datori di lavoro, per invocare soprattutto relazioni più umane! Non debbono considerare l'operaio come pura entità economica produttiva: il lavoro dell'uomo non è quello di una macchina, non è una merce, o, se volete, è merce viva, il capitale è merce morta. Del resto è nell'interesse stesso dell'azienda trattarlo bene, il nostro operaio, che è buono: tante volte vale di più una parola buona che l'aumento del salario. Il senatore Trabucchi ieri sera ha detto che su certi problemi noi siamo arretrati di parecchio e li rimandiamo di anno in anno. Ha ragione. Bisogna affrontarli decisamente. Noi stiamo giuocando la democrazia! Illustre Presidente, onorevoli colleghi, se noi non riusciamo a dare a questo nostro mondo del lavoro fiducia nella democrazia, se noi non riusciamo a dare un'altra forma al lavoro individuale, se non riusciamo a infondere fiducia nella democrazia sociale, anche la demorazia politica corre pericolo! Io non faccio esempi che sono dinnanzi agli occhi di tutti.

Non è sufficiente liberare l'uomo dal bisogno; bisogna anche liberlarlo dal pericolo. Quanto in questo settore abbia fatto il Ministero del lavoro attraverso l'ispettorato nessuno può negarlo, lo ha riconosciuto ieri anche l'onorevole Negri. Mi dispiace che non sia presente il senatore Carmagnola che potrebbe essere soddisfatto, perchè l'anno scorso egli aveva chiesto che i medici accompagnassero i tecnici nello stabilimento. Ebbene, il Ministero ha assunto parecchi medici. Aveva anche rilevato la necessità di periti industriali, per la prevenzione degli infortuni: il Ministero del lavoro nel gennaio di quest'anno ne ha assunti una trentina. Ciò che lamentiamo ancora è che questi ispettorati abbiano un personale troppo scarso. Le aziende agricole industriali sono un milione e mezzo; ci sono 700 addetti all'ispezione. Per assolvere ai compiti di legge, sarebbero necessari 10 anni per visitare tutte le aziende. Si tenga presente che tale controllo è anche di interesse per l'amministrazione, perchè, come lo onorevole Bitossi stamattina ha ricordato, citando la mia relazione, in seguito alle ispezioni effettuate, si sono potuti ricuperare, accertate le responsabilità dei datori di lavoro, in un anno 13 miliardi. Quanti ne avremmo potuti ricuperare con un personale più numeroso?

Queste ispezioni poi devono essere fatte sul serio. Non metto in dubbio la onestà degli ispettori, ma rilevo che difficilmente gli operai sono in condizioni di esprimere liberamente la propria opinione. Se non sono rinchiusi in una stanza, durante l'ispezione, come nel caso della Ditta che ho poco fa citato, vengono interrogati alla presenza dei datori di lavoro e quindi in una condizione psicologicamente inadatta perchè possano liberamente esporre le loro opinioni ed indicare i loro bisogni. Le ispezioni devono essere improvvise e gli operai debbono avere fiducia negli ispettori.

Ho scritto che essi dovrebbero essere commessi viaggiatori... Certo, lo stipendio che hanno non lo consente; e allora, perchè non istituire un'indennità di vigilanza, analogamente a quanto è fatto per la polizia giudiziaria; perchè non assicurare loro qualche premio per il loro improbo lavoro?

Terzo argomento: l'attività assistenziale.

Nonostante le critiche dell'onorevole Fiore, bisogna riconoscere che esistono molti, forse troppi, istituti sugli interventi dei quali non si può discutere. Sono il primo a riconoscere l'esiguità delle cifre, ma sul fatto che gli istituti funzionino non ci deve essere dubbio. L'onorevole Perrier ha osservato che non sono 36, quanti io ne elencai nominativamente nella mia relazione, ma 100. Per quanto non abbia voluto indicarli tassativamente, ma a titolo dimostrativo nella relazione, non sono in grado di dire con esattezza quanti sono e dubito che neanche i competentissimi tecnici del Ministero del lavoro saprebbero indicarlo! Eppure se ne vogliono istituire di nuovi! Ad ogni modo vorrei ricordare la necessità di semplificare la riscossione dei contributi, l'estensione delle prestazioni, di unificare, ridurre! Problemi grossi sui quali ho scritto e parlato altre volte e qui, in questa sede (il tempo fugge), ora non credo sia il caso di soffermarmi.

I tre istituti principali dopo la guerra, lasciavano molto a desiderare dal punto di vista della loro solidità.

Oggi, dopo il riassestamento, ci dànno assoluta tranquillità l'I.N.P.S. e l'I.N.A.I.L.

Il terzo ancora ci preoccupa: l'I.N.A.M.

Come ieri sera molto bene l'onorevole Perrier ha indicato; e come io ho scritto nella mia relazione: quali sono i compiti principali affidati attualmente all'I.N.A.M.? Voglio accennarne uno solo: i rapporti tra gli istituti e i medici perchè sono stato accusato, non tanto dall'onorevole Perrier ma da un altro collega, di essere nemico dei medici. Prima di tutto, non è nel mio interesse, perchè, se avessi bisogno dei medici (che Dio me li tenga lontani) non vorrei che essi si ricordassero che sono loro nemico. Però dovete riconoscere una cosa: (non parlo soltanto dei medici mutualisti) che qualche volta esagerano nel sopravalutare economicamente le loro prestazioni.

Ho detto che la medicina si mutualizza in tutto il mondo: a Parigi, lo ha ricordato anche l'onorevole Perrier, le opposte tendenze fra gli Istituti previdenziali e i medici si sono vivacemente scontrate, su questo punto. Io ho invocato e invoco da loro maggiore comprensione, che si contengano nelle parcelle, ma l'ho detto in tono amichevole, e non l'ho detto soltanto per i mutualisti, ma per tutti.

Ricordo che nel 1950, quando io stesi la relazione, un nostro collega, un sant'uomo, lo onorevole Bareggi, direttore del consorzio antitubercolare di Varese, mi disse: « Fammi il piacere, trova una parola che metta d'accordo finalmente questi medici con gli Istituti ». Io la trovai, ma non ebbi la soddisfazione di fargliela leggere perchè l'amico Bareggi, partito di qui il sabato, il martedì non ritornò più. Ed era appunto un cordiale invito a una reciproca comprensione nell'interesse di questa povera umanità sofferente!

Ora non faccio che invocare un'altra volta l'accordo di tutti i medici nell'interesse di tutti; debbo riconoscerlo, che abbiamo bisogno dei medici, che molti — non tutti — sono veramente a servizio dell'umanità con sentimento, scienza e cuore. Ma... ma la colpa di certe parcelle non è dei medici, non è degli istituti, non è nemmeno nostra. Sapete di chi è? Permettetemi di ricordare un episodio: un giorno ci trovavamo tra amici, tra cui un celebre medico, e discutevamo sulle parcelle — non voglio adoperare la parola onorari perchè in Francia hanno scherzato troppo ironicamente su questa parola — di certi medici, e questo mio amico medico, sornione, tra il faceto e il burlesco, sorrideva e disse: « Colpa di chi? Colpa dei Fenici ». « Ma scherzi? E perchè dei Fenici? ». « Perchè hanno inventata la moneta in luogo dello scambio di prestazioni ». (*Ilarità*).

La riforma della Previdenza sociale è stata riconosciuta necessaria; essa però può essere integrale o graduale. Sembra che il Ministro abbia scelta la seconda: ma la riforma è in atto. Lo dicono i numerosi provvedimenti approvati in materia. Io temo solo, come ho già detto altre volte, che questi provvedimenti i quali devono essere messi insieme per innalzare l'edificio della riforma integrale possano turbare l'armonia dell'edificio stesso, temo che possano guastare l'armonia e l'estetica delle linee architettoniche. Questa è l'unica mia preoccupazione. Bisogna presentare sollecitamente tutti quei provvedimenti che sono stati invocati anche dai colleghi dell'altra parte, perchè richiesti da leggi e dalla costituzione per completare la riforma!

L'amico Carboni, da tecnico e competente ha sollevato la questione dei contributi unificati in agricoltura elogiando, bontà sua, la

relazione che ebbi l'onore di presentare nel marzo di quest'anno, invocando la ripresentazione del relativo disegno di legge decaduto. Non dubito che il Ministro lo farà presto perchè convinto, come me, di tale necessità.

Lo stesso onorevole Carboni si lamentava perchè nella bassa Italia e nella sua Sardegna particolarmente l'onere dei contributi è molto grave e più lieve nell'alta Italia. Egli ha perfettamente ragione, ma la causa è dovuta in parte all'inflazione degli elenchi nominativi degli assistiti, perchè vedete, laggiù vengono iscritti tutti, o quasi, moltissimi dei quali non hanno diritto all'assistenza, tant'è vero che in una sola Provincia, nel 1950, ne furono cancellati ben 8.000. La colpa è un po' del Sindaco, amico di tutti, ma la colpa principale dipende dal fatto che la Commissione provinciale che deve fare l'accertamento delle giornate lavorative occorrenti è indipendente e ignora la Commissione comunale che compila gli elenchi comunali e questa ignora completamente quella. Ora il Sindaco ha molti amici e ne iscrive più che può. Noi del Nord abbiamo detto: siamo disposti a sopportare un onere maggiore a condizione che non ci si faccia pagare per quelli che non hanno assolutamente diritto.

CARBONI. Questo lo riconosciamo pure noi.

GRAVA, *relatore*. Vengo all'assistenza ai pensionati. Io ho citato il padre Dante, che dice... « nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria ». Di questo problema si sono occupati negli anni scorsi i senatori Alberti e Fiore. È un problema che commuove tutti, perchè l'operaio quando, per l'età, ha maggiori acciacchi e maggiori bisogni proprio allora è privato dell'assistenza. So che il Ministero si sta occupando di questo problema, come si sta occupando dei lavoratori indipendenti ed autonomi. Io dico ancora una volta: vediamo un po' di allietare la vecchiaia di questi operai, provochiamo in loro un ultimo sorriso, diamo tutto ciò che è possibile nella nostra situazione attuale.

L'onorevole Fiore poi ha sollecitato la liquidazione delle pensioni e che quel poco che si dà, lo si dia una volta al mese e non ogni tre, perchè come disse l'onorevole Alberti due anni or sono: *qui cito dat bis dat*. Cerchiamo insomma di rendere meno difficile la vita dei vecchi pensionati.

Ministero del lavoro. Io ho definito il giovane Ministero del lavoro un vulcano in eruzione, un Dicastero dal moto perpetuo. Non può non essere così perchè rappresenta il mondo « del lavoro che avanza » alla ricerca di una situazione migliore. Io so quanta passione e il Ministro e i Sottosegretari e i funzionari tutti dedicano a questa nuova sistemazione. Conosco la loro competenza e l'apprezzo. Quanti sono i giorni in cui protraggono il lavoro fino alle ore piccole?

Favoriamo anche noi, onorevoli colleghi, questo mondo del lavoro nella ricerca di una sistemazione conforme alle sue esigenze e alle sue aspirazioni naturali. Per adeguarsi allo scopo il Ministero del lavoro sta riorganizzandosi. Non ripeterò qui i criteri che sono stati deliberati colla legge di delega. Debbo però rettificare: ho scritto: « parrebbe » che i criteri siano questi, ma poi sono andato alla ricerca di ciò che dice la legge che invece li fissa con precisione. La legge 2 marzo 1953, n. 429 stabilisce norme che possono anche soddisfare quanto riguarda la riorganizzazione dell'ispettorato ...

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È una legge delega; vi è la proroga per quattro mesi.

GRAVA, *relatore*. Ho scritto che la legge delega al Ministro la riorganizzazione del suo Ministero, ma gli delega altresì la formazione dei ruoli organici dei gruppi *A*, *B* e *C* e per il personale subalterno degli uffici del lavoro e della massima occupazione. Vorrei pregare il Ministro di risolvere il problema presto perchè questi impiegati sono veramente benemeriti della classe lavoratrice.

Altra volta li ho definiti collaboratori e cooperatori della pace sociale. Ed ho finito, esprimo solo il voto che il Ministero del lavoro si faccia iniziatore presso il Governo di una politica del lavoro. Finora abbiamo fatto molto ma non è stato fatto naturalmente tutto. Resta molto da fare, ragion per cui invoco che il Ministero del lavoro si faccia animatore e

centro propulsore di una politica del lavoro ancora più coraggiosa. Mi sia permesso di ripetere le parole della mia relazione: « Se molto è stato fatto, molto resta ancora da fare. Molti e gravi sono ancora i problemi da risolvere. Sappiamo che al Ministro non manca il coraggio per affrontarli e li affronterà. Ciò però che noi invochiamo non tanto dal Ministero del lavoro quanto da tutti i Ministeri e dal nuovo Governo è un maggior coordinamento e collegamento delle diverse iniziative per attuare una politica del lavoro ancor più coraggiosa, più concreta, più decisa, con più mordente e più umana, nel senso cioè che questa politica ha per oggetto specifico l'uomo al quale molto deve essere perdonato perchè molto ha sofferto e soffre ».

Illustre Presidente, onorevoli colleghi, finisco come ho cominciato, dando un ultimo sguardo, uno sguardo affettuoso al Lavoro, con lettera maiuscola. Mi si dirà che l'ho inquadrato nella Repubblica ideale di Platone; che vado sognando a occhi aperti; che la realtà è ben diversa. Purtroppo lo so, la realtà è ben diversa. Ma lasciate, onorevoli colleghi, che io sogni! I sogni dolci e sereni e belli addolciscono l'amarezza della realtà. Lasciate che io sogni il Lavoro con la lettera maiuscola, non solo alla base e a fondamento della nostra giovane Repubblica, ma lo sogni anche al vertice dell'ordinamento sociale-democratico che noi stiamo faticosamente costruendo. Chissà che il mio sogno non si avveri più presto di quanto noi possiamo pensare. Questo è il mio augurio, questa è la mia fede incrollabile, questa, signori, è la mia più grande aspirazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti